

**Saluto di mons. Alessandro Giraud, vescovo ausiliare e vicario generale di Torino,  
alla presentazione de «Il diritto d'asilo. Report 2024» a cura della Fondazione Migrantes**

Salone della Pastorale Migranti, Torino 25 gennaio 2025

**[Testo trascritto dalla registrazione audio]**

Buona giornata anche da parte mia a tutte e tutti. Grazie per questa occasione, grazie a Sergio per questa ampia introduzione che ci permette di avere già davanti il percorso di questo incontro. Io non aggiungo molte parole, perché la parte che mi interessa di più è ascoltare quello che verrà presentato e come verrà presentato.

Ho provato a sfogliare la ricchezza di questo Report. Penso che sia davvero una sfida quella di custodire - dietro a questi numeri - i volti, le vicende, le persone... ma soprattutto di non smarrire il senso che papa Francesco consegnava in quel messaggio dell'essere un popolo che cammina nella storia, perché questa è l'essenza dell'essere credenti: camminiamo come pellegrini, come stranieri, perché il nostro mondo è il luogo dove siamo impegnati a riconoscerci fratelli, ma soprattutto dove siamo impegnati a riconoscere Colui che è il nostro Dio. L'invito è a cogliere questa sfida, anche nel Giubileo - e papa Francesco lo mette tra i segni di speranza - per provare a costruire una logica diversa.

Ripasso alcune frasi della Bolla di indizione del Giubileo dove papa Francesco dice: «Ai tanti esuli, profughi e rifugiati, che le controverse vicende internazionali obbligano a fuggire per evitare guerre, violenze e discriminazioni, siano garantiti la sicurezza e l'accesso al lavoro e all'istruzione, strumenti necessari per il loro inserimento nel nuovo contesto sociale. La comunità cristiana sia sempre pronta a difendere il diritto dei più deboli. Spalanchi con generosità le porte dell'accoglienza perché a nessuno venga mai a mancare la speranza di una vita migliore». E poi il riferimento che papa Francesco mai dimentica è quello ai pochi versetti del Vangelo secondo Matteo: «Ero straniero e mi avete accolto».

Questo, allora, mi permette di sottolineare ancora che, in un mondo in cui purtroppo crescono il bisogno di fuggire ma anche una cultura che chiude le porte, siamo chiamati a coltivare quella speranza che non delude e che va condivisa, perché non crescano anche l'odio reciproco, la violenza, la volontà di rivalsa - oggi è di moda! - ma possa realizzarsi una nuova fraternità umana in piccoli passi concreti che già sono in atto.

Molto la Chiesa lo sta facendo, molto ascolteremo anche questa mattina, molto la Chiesa chiede che sia condiviso da chi è mosso da una volontà di bene e di vita. Anche il nostro Arcivescovo quest'anno, consegnandoci il tema della carità, ci ricordava che non è un'esclusiva della Chiesa, ma che tutti siamo impegnati in questo servizio.

In questi giorni di nuovo si è pensato di tirare in ballo Dio da una parte e dall'altra. Io sono certo che dove c'è odio, disprezzo, morte, violenza, non c'è Dio. Se vogliamo essere il suo popolo - come ci invita papa Francesco - se vogliamo camminare con Lui, se vogliamo sperimentare che Lui cammina con noi, non possiamo cedere a logiche diverse dalla logica del Vangelo, che è buona notizia di vita.

Grazie!

*[trascrizione a cura di LR]*